
S. ALFONSO

RIVISTA MISSIONARIA

Anno XXXIX - ULTIMO NUMERO 1970

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV

Autorizzata la stampa con decreto
n. 29 del 12 luglio 1949

Direttore Responsabile:
P. Bernardino Casaburi

REDAZIONE:

Studentato Redentorista
Colle S. Alfonso
80040 (Na) S. Maria La Bruna

Tipografia F. Sicignano - Pompei

REV/MO PADRE GENERALE
PP. REDENTORISTI
VIA MERULANA, 31
00100 ROMA CP. 2458



S. ALFONSO

Lettera di congedo

CARISSIMI LETTORI

Con notevole ritardo vi giunge questo numero della nostra rivista «S. Alfonso». Ritardo dovuto a circostanze del tutto indipendenti dalla nostra volontà di servirvi e di starvi vicini con le nostre informazioni.

Innanzitutto abbiamo perso tempo per la scomparsa improvvisa del nostro tipografo, Comm. Renato Sicignano, che da molti anni ha curato minuziosamente la veste della nostra rivista. Aprofittiamo di questa occasione per rivolgere, a nome di tutti i Lettori, un sentito ringraziamento per l'opera svolta, ed una espressione di sincere condoglianze ai familiari del caro scomparso.

Inoltre c'era da decidere se dovesse ancora continuare la pubblicazione della nostra rivista, dato il crescente aumento di costo della carta non controbilanciato da quello degli abbonati nuovi di ogni anno.

Perciò, con grande disappunto, fino a nuove disposizioni, i Superiori responsabili della pubblicazione hanno creduto opportuno sospenderla. Il presente numero è l'ultimo. Non è escluso che in seguito potremo riprendere una nuova formula di pubblicazione.

Pertanto la Direzione Amministrativa e la Redazione mentre Vi ringraziano della vostra simpatia dimostrataci finora, hanno già provveduto a trasmettere i vostri nominativi alla Direzione di «S. Gerardo», rivista mensile illustrata del Santuario di Materdomini (Avellino).

In tal modo ogni mese giungerà nella vostra casa, speriamo inappuntabilmente, una nuova rivista che accoglierà, tra i collaboratori, anche quelli della rivista «S. Alfonso».

Con la speranza che ancora per lunghi anni continui, da parte vostra, l'accoglienza simpatica nei nostri riguardi ci congediamo da Voi, in attesa di tempi migliori.

La Redazione di «S. Alfonso»



S
O
M
M
A
R
I
O

Lettera di Congedo	Pag. 1
La Quaresima è il tempo per tornare a Dio	» 2
Rilevanza dei valori scouts nella vita sociale	» 4
Esperienze Missionarie in Germania	» 7
Viaggi nella «Brousse»	» 9
Nelle terre di Haiti	» 11
Il caporale santo: Dino Zambra	» 12
Cronaca: dal Colle S. Alfonso	» 16
Ricordando i nostri morti	» 19

IN COPERTINA

Incontro dell'A.S.C.I. di Torre del Greco che viene ricevuta in udienza con le relative famiglie da Sua Santità Paolo VI il giorno 11 febbraio 1970 in Roma in occasione del 25° anniversario di attività.

Tutto finisce quaggiù!... E la Chiesa chiama a raccolta i suoi figli nella casa del Padre comune, li cosparge di cenere, ripetendo il grave e solenne ammonimento:

RICORDATI! Ricordati, o uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai.

RICORDATI! Ricordati, o uomo, che il male a non cessare questo pensiero. Si evita forse la morte col non pensarci?



RICORDATI!... Pensiamo dunque alla morte e pensiamoci tutti. Non c'è età, non c'è bellezza, non c'è ricchezza che valga: tutti dobbiamo morire!

RICORDATI!... E la morte, talvolta, arriva improvvisa.

RICORDATI!... Polso e cuore un giorno non batteranno più. Saranno irrigiditi dal bacio della morte. Ci chiuderanno in una bara... Ci porteranno a seppellire e ci abbandoneranno in una fossa!... Là, fino ai suoni dell'angelica tromba!...

RICORDATI!... Meditare la morte, per imparare a vivere bene, secondo le leggi cristiane e prepararci, così, un felice passaggio alla beata eternità.

RICORDATI!... Uomo d'affari, che non trovi il tempo di pensare all'anima. Morrai, diventerai polvere: e l'anima?

RICORDATI!... giovanotto, che non pensi che ai piaceri e al divertimento. Tutto sarai polvere: e dell'anima tua cosa sarà?

RICORDATI!... ragazza, in bellezza e in vanità. Passano presto. La comparsa che vuoi fare nelle conversazioni, nei balli, è un fumo che passa. Pensa all'anima!

Il primo sermone di Gesù, ricordato da S. Marco, è indubbiamente una chiamata alla conversione della vita. Ciononostante dà la nota-chiave festiva di questo tempo pasquale: Gesù cominciò l'annuncio della buona novella: « Il tempo stabilito è giunto — Egli disse — e il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al messaggio della salvezza » (Mc. 1,14 - 15).

In un buon numero di traduzioni di questo passo il grido « *Convertitevi!* » è reso « *Fate Penitenza!* ». Noi abbiamo ragioni probabili di supporre che, nell'originale aramaico, la parola, che Gesù usò, significò « *Ritornate a casa!* » o, ancora più precisamente, « *Celebrate il vostro ritorno a casa* ». L'espressione greca del testo mette enfaticamente in rilievo « una nuova disposizione del cuore ». Ma anche traducendo in questi diversi modi tale parola, il messaggio base del sermone della conversione a

Cristo rimane lo stesso. Quando diamo uno sguardo comprensivo alla questione, comprendiamo che la chiamata alla penitenza e alla conversione della vita è veramente una parte della buona novella portata da Cristo.

L'invito alla conversione non viene dalle oscure tenebre dell'inferno, ma scende dalle felici altezze del cielo. Nessun altro tranne l'amato Figlio di Dio Padre estende questo invito a noi. Questo è un invito non soltanto a tornare a Dio, ma a prendere tutte le misure che conducono a una tale conversione: una direzione completamente nuova al nostro Credo, un rinnovamento del nostro cuore, un « *via!* » chiaro a tutti gli ostacoli che troviamo nel nostro cammino.

Il motivo per una conversione del cuore noi lo possiamo chiaramente trovare nell'abbondanza di grazie che ci viene dalla libera mano di Dio. Questa chiamata che sentiamo nell'autorità e

La Quaresima è il tempo per tornare a Dio

di P. Bernhard Häring

nel dominio del nostro Padre Celeste, ci spinge fortemente a tornare a Dio, così da gustare la libertà dei figli di Dio

Dobbiamo comprendere chiaramente una cosa: la prima domanda fatta a noi dall'avvento del regno dell'amore di Dio è un gioioso ritorno a casa, a Dio, e non il puro ritualistico adempimento della penitenza in cilicio e cenere.

DIGIUNARE ALLEGRAEMENTE PER IL SIGNORE

Dio domanda al peccatore, che sta tornando a casa nelle braccia del Padre Celeste, di mostrare « frutti convenienti per un ritorno a casa » (Mt. 3,8). Se abbiamo preso parte alla celebrazione delle felici feste di Natale e dell'Epifania con uno spirito ben disposto, non ci sarà difficile comprendere correttamente l'in-

vito alla penitenza e alla conversione della vita che ora è diretto a noi. Questo invito non ci viene perché abbiamo abbondato nel bere, nel mangiare, nei divertimenti e nelle feste durante i giorni che hanno preceduto il Mercoledì delle Ceneri, ma piuttosto perché la pace dell'amicizia di Dio che soddisfa i nostri cuori ci ha condotti a seguire un nuovo modo di vita. Ciò aiuta a farci comprendere meglio *il tempo di penitenza* con una risolutezza amorosa tale da indurre a servirci di esso come un tempo per pensare seriamente e un tempo per fare maggiori sforzi nel partecipare più profondamente alla salvezza del regno di Dio.

Così, con un rinnovamento delle disposizioni del nostro cuore, con digiuni ed altre opere di penitenza, ci prepareremo alla gioia della festa di Pasqua.

P. Bernhard Häring

Rilevanza dei valori scouts nella vita sociale

di Giancarlo Lombardi

Lo Scouting ha sempre dato molta importanza alle «piccole cose». Oggi ne abbiamo tutti un po' vergogna. Con quale faccia possiamo dire a un giovane, impegnato a contestare i programmi di studio del suo Liceo o della sua Università, di non buttare la carta per terra, di tener fede all'incarico di pulire la sede ecc...? Non che a questo si limitino le «piccole cose» dello Scouting o un certo stile scout, ma anche queste ne sono parte a pieno diritto.

Oggi ne abbiamo vergogna, certi discorsi non li facciamo più; ed è un grosso errore, perché talune sottolineature dello stile scout, che non sono forma, ma nascono da scelte di valore, sono profondamente puntuali nella nostra società.

Noi che facciamo parte degli ottimisti sulla nostra epoca, perché ne vediamo l'ansia di autenticità, di pace, di giustizia, constatiamo con dispiacere come molte volte i propugnatori della moralizzazione e del rinnovamento finiscano rapidamente con l'assumere lo stile d'azione delle stesse persone che essi contestano. E questo non solo per l'umana debolezza, che sempre allarga uno spazio fra il discorso teorico e la testimonianza pratica, ma anche per la mancanza di una educazione che, partendo dalle «piccole cose», conduca a uno stile di vita e di rapporti umani che veramente testimoni i valori affermati.

La breve analisi, che segue, vuole evidenziare alcuni elementi importanti del-

lo «stile» Scout, che appaiono particolarmente significativi per la loro carenza nella società oggi, e vuole perciò essere anche una affermazione della necessità di tenerli vivi.

«Lo scout pone il suo onore nel meritare fiducia».

Ho conosciuto uomini non scout che consideravano la «parola scout» più impegnativa della «parola d'onore». Oggi la «parola d'onore» non si usa più, si preferiscono due righe su un foglio, con firma, magari in presenza di testimoni.

Forse è perché troppe promesse sono state infrante, troppi patti traditi, ma è anche perché oggi fra gli uomini c'è meno fiducia reciproca. Ciascuno fa la sua politica, e gli impegni valgono finché servono a quella «politica».

L'uomo d'onore appare quasi anacronistico, lo si associa all'immagine dell'ammiraglio che affonda con la sua nave, figura di altri tempi, legato a un'etica della forma. Eppure basta fermarsi un momento a pensare, per accorgersi quanto c'è di falso in questo atteggiamento. La fiducia reciproca è una condizione essenziale per fare evolvere l'umanità verso un diverso tipo di rapporti fra gli individui; per instaurare tale fiducia non si può che partire col cercare di meritarsela.

Essere uomini su cui si può contare, fedeli agli ideali professati anche contro l'interesse personale, capaci di controllare la paura e lo scoraggiamento, leali, fedeli agli impegni assunti. Basta

guardarsi intorno, almeno fra le persone «pubbliche» e si vede che non è razza molto frequente.

Proporre in alternativa all'etica del «successo a qualunque costo» quella della «fedeltà», ai propri ideali e agli impegni assunti, a qualunque costo», non è mettersi fuori dei tempi ma forse mettersi in anticipo sui tempi, comunque è mettersi nei tempi della giusta coscienza.

«La strada entra per i piedi», «Prima fare e poi pensare».

Questi, ed altri slogans sono stati interpretati sovente in modo equivoco favorendo, nello Scouting, certi atteggiamenti di attivismo, contrapposto alla riflessione, che non hanno certo giovato alla educazione dei giovani e che hanno facilitato il crearsi di uno stereotipo scout quale uomo del bosco, sviluppato nel muscolo e nella destrezza, ma primitivo nell'intelligenza e nel sentire.

Eppure il significato di quei motti, al di là della semplificazione espressiva, naturale in ogni slogan, è chiaro, ed il contenuto che essi adombrano appare necessario e importante.

È una affermazione dell'importanza della concretezza, del fare, contro l'alibi dei bei discorsi, è un richiamo alla necessità di testimoniare veramente, pagando di persona, nell'ambito delle proprie capacità e della propria vita, ciò in cui si crede, ed è anche affermazione pedagogica, che sottolinea l'importanza della educazione attiva, ove i valori si assimilano vivendoli più che ascoltandoli o enunciandoli.

Anche in merito a questo punto occorre notare come oggi a ogni livello, fra gli integrati nel sistema e i giovani contestatori, nella Chiesa e nelle strutture laiche, sono assai più numerosi i critici, i conferenzieri, i pubblicitari, che non i testimoni.

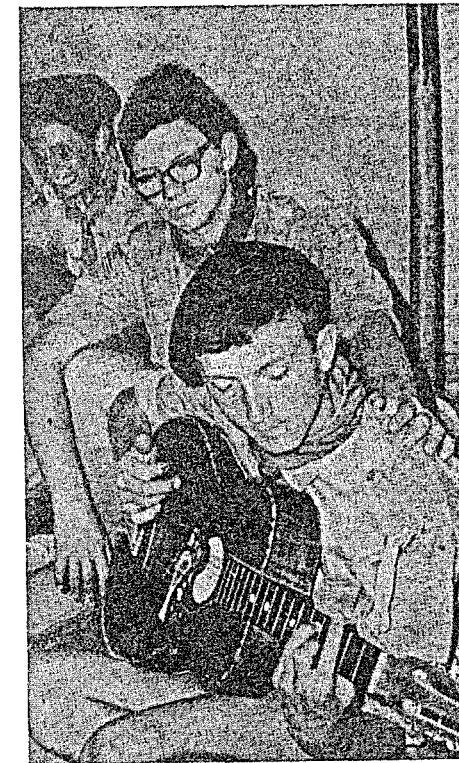
Tutti sono per la giustizia, per la pace, per la moralizzazione, ma pochi cominciano a operare personalmente in tal senso.

Come i gruppi di persone che si fermano a guardare un incidente automobilistico appena accaduto, e sono prodighi di critiche, di diagnosi, di con-

sigli, ma nessuno si rimbocca le maniche e si compromette. È più facile e più comodo partecipare alle marce per il Vietnam o per Praga, che lavorare in un sindacato o in una consulta giovanile.

E qui si lega inevitabilmente un altro elemento che l'educazione scout richiama con costanza fino dal periodo lupo: la competenza.

Essere uomini che sanno fare bene ciò che si sono assunti di fare; l'educazione dei figli nella famiglia, il proprio lavoro professionale, i propri impegni



Lo scout sorride e canta nelle difficoltà, non perché non ne sa valutare il peso ma perché le considera pane quotidiano della sua vita di uomo.

di servizio nella Comunità e nella Chiesa ecc...

In un'epoca di pressapochismo, dove l'importante è apparire più che essere, ricevere l'onore e rifiutare l'onere, dove sovente i compiti sono attribuiti più per merito di raccomandazione che in base alle capacità, dove il « bluff » è ritenuto una virtù, noi vogliamo proporre uno stile di serietà. Rifiuteremo incarichi per i quali non ci sentiamo capaci, ci prepareremo con impegno per far fronte a quelli che dovremo e vorremo assumere.

Per noi la competenza è prima di tutto una necessità dal rispetto degli altri, che vogliamo scrivere, è poi anche la conseguenza del rispetto per noi stessi, è utilizzo delle capacità potenziali che sono dentro di noi.

A questo si ispira l'insistenza del metodo scout sul « fare le cose bene », « non lasciare nulla a metà »; imparare prima di fare, conoscere i propri limiti e le difficoltà dell'impegno onde non trovarsi impreparati.

La ricerca della competenza poggia sulla convinzione che nessuna realizzazione seria è possibile improvvisando. Troppe sono le controprove di questo oggi, da certe azioni diplomatiche, alle dighe che crollano, da certo modo di « fare scuola » a certo modo di predicare in Chiesa. La competenza esige pazienza e umiltà durante la preparazione, attitudini un po' fuori posto in un mondo che ha fretta, ma attitudini necessarie alla acquisizione di una vera maturità.

« Lo scout sorride e canta nelle difficoltà ».

Non perché non ne sa valutare il peso, non perché se ne infischia, ma perché le considera pane quotidiano della sua vita di uomo, e considera suo compito e suo merito superarle. Non sorride e canta perché è un gioialone spensierato, ma perché ha scelto il sorriso e il canto, soprattutto nei momenti difficili, come suo « stile ». E anche questa una forma di ascesi, di controllo di sé, che pone le sue radici di profondità in una prospettiva ultraterrena, nella fiducia nella Provvidenza, che ci fa guardare alla vita con totale impegno, ma

anche con sereno distacco. Ed è frutto anche di un ottimismo di base, con il quale si vogliono valutare i fatti della vita, cercando sempre di cogliere il risvolto positivo delle situazioni.

Le facce cupe, i crani contratti, l'impegno permanente, i profondi silenzi, non giovano mai, in quanto tali, a risolvere i problemi.

Il sorriso e il canto sono poi una manifestazione del tipo di rapporti umani che lo scout tende a realizzare con chi incontra.

Talvolta la franchezza rude degli scouts è accusata di scivolare in maleducazione, in insensibilità, in manifestazione di asocialità.

Si danno certamente esempi di questo. Ogni attitudine può essere vissuta male, soprattutto se non è assimilata nel profondo. Ma il tratto semplice, volutamente esasperato nella franchezza dei rapporti interpersonali, che lo scautismo tende a realizzare, penso sia una delle caratteristiche che più viene riconosciuta agli scout anche da chi con il movimento ha poca dimestichezza. E viene riconosciuto, come positivo, perché libera il rapporto umano dalle strutture, dalla diplomazia, dalle forme, che talvolta lo appesantiscono fino a farlo o a renderlo impossibile.

Anche qui alla base di questa scelta di « stile », stanno motivazioni profonde, soprattutto la fiducia che fra uomini ci si può parlare e ci si può capire, e occorre farlo con aderenza alla verità, rifiutando i bizantinismi della diplomazia, ove si cerca di ipotizzare le possibilità di equivoco nell'ascolto e nell'espressione dell'interlocutore.

Queste brevi note, volutamente semplici e schematiche, possono essere un invito alla riflessione su ciò che veramente è lo « stile scout »; per chi lo vuole capire e lo vuole vivere, è frutto di una filosofia della vita, di una precisa scelta di valori, quasi sempre non facili da testimoniare, ma aderenti alla realtà intera dell'uomo che lo Scautismo, come metodo educativo, vuole aiutare a realizzare.

Giancarlo LOMBARDI

(da « Estote parati » 1969 n. 135)

RADIO MISSIONI

Esperienze Missionarie in Germania

FONDAZIONE

L'Istituto è nato come frutto dei lavori della « Conferenza Missionaria ». Questa Conferenza in funzione da più di 50 anni è l'organo della Confederazione degli Ordini e Associazioni missionarie della Germania.

Vi fanno parte anche come membri i vicari pastorali delle diverse diocesi. La « Conferenza » in funzione da più di 50 anni è un centro specializzato di investigazione e formazione per rispondere alle richieste urgenti proposte dalle nuove prospettive e problemi missionari.

Punto di partenza: la necessità di rinnovare la missione popolare, ridotta in generale fino ad ora ad una predicazione nella casa di Dio. Era necessario uscire dal crescente malassere e avversione per un metodo svolto prevalentemente nello spazio di una Chiesa. La missione zonale o regionale è stata l'arma di questa controffensiva per superare l'isolazionismo dei precedenti metodi pastorali e la divisione delle forze che tali metodi procuravano. Come meta fu fissata la realizzazione di una pastorale di insieme con il clero della regione e l'utilizzazione delle forze apostoliche del laicato, per raggiungere a livello regionale un'intima collaborazione tra la Chiesa locale e i missionari.

SCOPI

L'Istituto di Pastorale Missionaria ha i seguenti scopi:

a - Si propone lo studio e l'analisi di una speciale pastorale missionaria e di altri servizi pastorali affidati agli ordini religiosi. Perciò si mantiene in contatto con teologi e sociologi delle Università, con gli esperti di altri centri pastorali e con i segretariati pastorali delle diocesi.

b - D'accordo con la Conferenza Missionaria e le federazioni dei Superiori religiosi organizza corsi teorici e pratici per i missionari, sacerdoti e religiosi, come anche, a livello diocesano per il clero, parrocchiale e per i laici. Così, si interessa della formazione di specialisti per determinati impegni pastorali.

c - Elabora materiale di lavoro e schemi di predicazione, di celebrazioni liturgiche, di inchieste ecc..., in quanto queste attività superano gli schemi della « pastorale ordinaria ». « DOCUMENTAZIONE » pubblicata saltuariamente offre soprattutto i risultati delle speciali giornate di studio.

d - Per ultimo è annessa all'Istituto la direzione di « SIGNUM » rivista di pastorale missionaria in collaborazione con sacerdoti e laici; così pure la pub-

blicazione di una collezione di studi pastorali «COMUNITA' APERTA».

Nell'attività normale dell'Istituto sono inseriti altri impegni raccomandati già dal 1966 dall'Unione dei Superiori Religiosi di Germania (VDO), impegni che nel futuro saranno intensificati. È norma fondamentale di tutta la nostra attività aiutare gli ordini e le congregazioni religiose a prepararsi tanto spiritualmente al proprio ministero o a quello che affida loro la Chiesa locale in modo che stiano all'altezza delle esigenze della Chiesa post-conciliare.

NUOVE METE

Per evitare la divisione delle forze e la fondazione di nuove istituzioni molto costose, come anche a causa della mancanza di personale specializzato, l'Istituto si è trasformato come in un centro di formazione pastorale degli Istituti religiosi. Di fatto, anche se inizialmente l'attività dell'Istituto si è orientata verso la missione popolare, lo stesso p. Schurr, iniziatore e primo direttore dell'Istituto, si è proposto mete sempre più ampie. Già dall'inizio si era imposta la necessità di attendere alla pastorale generale delle diverse congregazioni offrendo corsi e altri aiuti, estesi anche alle religiose. In collaborazione con l'Istituto missionario si sono formati nelle diocesi «gruppi di lavoro», ai quali si raccomanda una razionale collaborazione con la pastorale diocesana. In quasi tutte le diocesi c'è un religioso responsabile della pastorale missionaria nel segretariato di pastorale.

Si assicura così il coordinamento di quelle forze che desiderano collaborare

con i gruppi missionari nel rinnovamento spirituale e pastorale delle parrocchie. Anche in questo settore l'Istituto è come un necessario mezzo di unione con orientamenti e corsi pratici.

Indichiamo per ultimo due punti importanti del lavoro dell'Istituto:

1. Nella Conferenza dei Vicari Pastoralisti delle diocesi tedesche, che si riunisce due volte all'anno, da molto tempo l'Istituto Missionario è rappresentato nella sua qualità di «Segretariato Pastorale delle Congregazioni Religiose».

Riceviamo così importanti informazioni sui piani regionali e i cambiamenti di strutture nelle diocesi, sulla formazione del clero e i responsabili, sulle forme di catechesi per adulti, sul lavoro dei consigli presbiterali e pastorali, sugli esperimenti nei diversi rami della pastorale. La conoscenza di tutto ciò che si sta facendo, ci permette di conoscere anche quei settori dove manca la nostra collaborazione e gli altri che la richiedono urgentemente.

2. Il direttore dell'Istituto di Pastorale Missionaria, p. Dr. Felice Schlosser CSSR, è stato nominato consigliere della Commissione pastorale tedesca. Il suo collaboratore P. Dr. Dietmar Westmeyer OFM., incaricato della sezione «Religiosi e Diocesi», è consigliere della commissione dei religiosi nella conferenza episcopale. Così la collaborazione ad alto livello è assicurata.

Felice Schlosser CSSR

DAL MADAGASCAR

VIAGGI NELLA "BROUSSE"

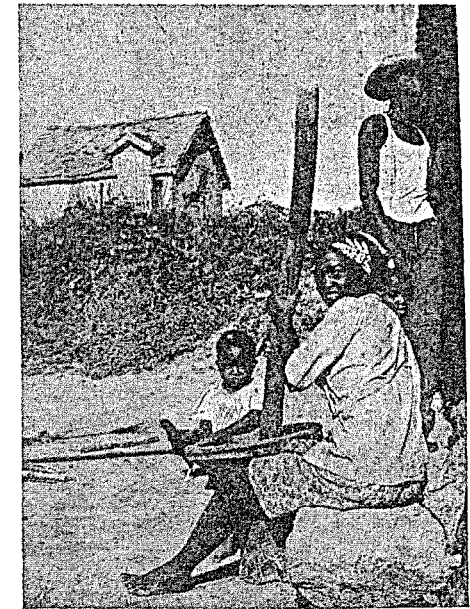
Sono le 4,30 del mattino. Ci troviamo a bordo di un vecchio «car» anti-guerra che fa il percorso bisettimanale tra Fianarantosa e Fort-Dauphin.

Piove e fa freddo. Alle prime luci dell'alba attraversiamo Ambalavao, uno dei principali centri dei Betsileo, verso la fine degli «Hauts Plateaux». Verso le 10,30 siamo ad Ihosy sul fiume Ihosy che gli ha dato il nome. È vice-prefettura, con circa 6000 abit.

Il 24 Maggio 1967 è stata creata a diocesi alle cure dei Lazzaristi italiani. Il Vescovo è Mons. DUSIO, un uomo molto simpatico, originario di Asti. Ci troviamo in famiglia: spira aria italiana. Restiamo lì due giorni. Il 2 giugno, Pentecoste, concelebriamo, in lingua malgascia, con il Vescovo. A pranzo si fa una magnifica «spaghetтата».

Alle 13,30 si riparte alla volta di Betroka, altro centro missionario affidato a tre giovani lazzaristi. Anche qui, calorosa accoglienza come a dei vecchi amici.

Alle 2 di notte del g. 3 riprendiamo il viaggio con un vecchio «car» antidiluviano che, forse, proprio perché ta-



le, aveva continuo bisogno di acqua (nel radiatore). Si chiamava «REGULIER» (regolare) ma... solo nel senso inverso cioè: «regolarmente irregolare». Infatti a 24 km. da Fort-Dauphin si arrestò due ore per mancanza di benzina.

Dopo una mezzoretta da Ihosy arrivammo in un vastissimo altopiano ricoperto per chilometri e chilometri da un'altissima erba. Al 78 km. raggiungemmo il villaggio di Isoanala (ove comincia il distretto missionario dei Lazzaristi spagnoli) che con l'altro di Ambovombe, a 187 km., fa parte dell'Androy, la regione delle piante spinose.

Qui non solo la natura cambiava aspetto ma anche gli abitanti. Essi vivono una vita grama, e girovaga, data la siccità della regione. Posseggono molti buoi ma, generalmente, se ne servono per sacrifici agli antenati e alla morte di parenti. Gli uomini portano la «pagne» (un pezzo di stoffa pensoloni) che li copre dall'ombelico ai reni. Le donne si coprono con un lenzuolo dallo sterno in giù.

Lungo la strada nazionale avemmo

modo di vedere le tombe di questa gente. Sono dei sepolcri in pietra, costruiti con grazia, su cui sporgono centinaia di corne di buoi. Che differenza, però, con le case!!! Perché, voi mi direte? Ecco il motivo. Questi popoli credono alla sopravvivenza, alla vita futura. Dunque chi vive eternamente deve avere una dimora che resiste nei secoli. Le case, al contrario, sono di legno e terra, fragili e passeggera, così come è passeggera la vita. A base di questa credenza, che appare cristianissima, v'è un substrato di superstizione. Si ha un culto eccessivo per i morti per paura che questi, mal trattati, abbiano poi a vendicarsi della noncuranza dei vivi. Questa paura e questo timore dei morti fanno sperperare dei patrimoni per non avere grattacapi a causa loro, mentre i viventi sono costretti a vivere di stenti. Eppure la sapienza malgascia dice che la vita è dolce « Mamy ny aina ».

Finalmente, verso le 18,30, entrammo in Fort-Dauphin, una cittadina marinara di 12.000 abitanti, capitale degli Antanosy (gli abitanti delle isole). Qui la missione fondata sin dal lontano 1648, è nelle mani dei Lazzaristi francesi. Molto tardi e precisamente il 20 Maggio 1913 fu creato il Vicariato apostolico e, solo recentemente, il 14 settembre 1955 la Diocesi.

TERZO NATALE IN MADAGASCAR

« Ci è molto grato inviarvi un resoconto di questo terzo Natale trascorso nel Madagascar. Si può ben dire che l'abbiamo passato con più allegria e... più all'italiana. Eccoci al 24 dicembre: alle ore 18,45, dopo aver confessato gli uomini per tutto il pomeriggio, ci siamo ritrovati insieme nella « Fisakoana » (sala da pranzo) per gli auguri. Dopo si è iniziata la cena, che certo non è stata uguale al vostro « Cenone ». Come al solito è comparso a tavola il riso con le erbe e la carne arrostita... e poi una grande varietà di frutta che solo quaggiù possiamo permetterci. È seguito il gioco a tombola: tutti abbiamo vinto e « guadagnato » qualche monetina mal-

gascia. Una brava persona italiana ci aveva regalato diverse cosette come premio per la tombola.

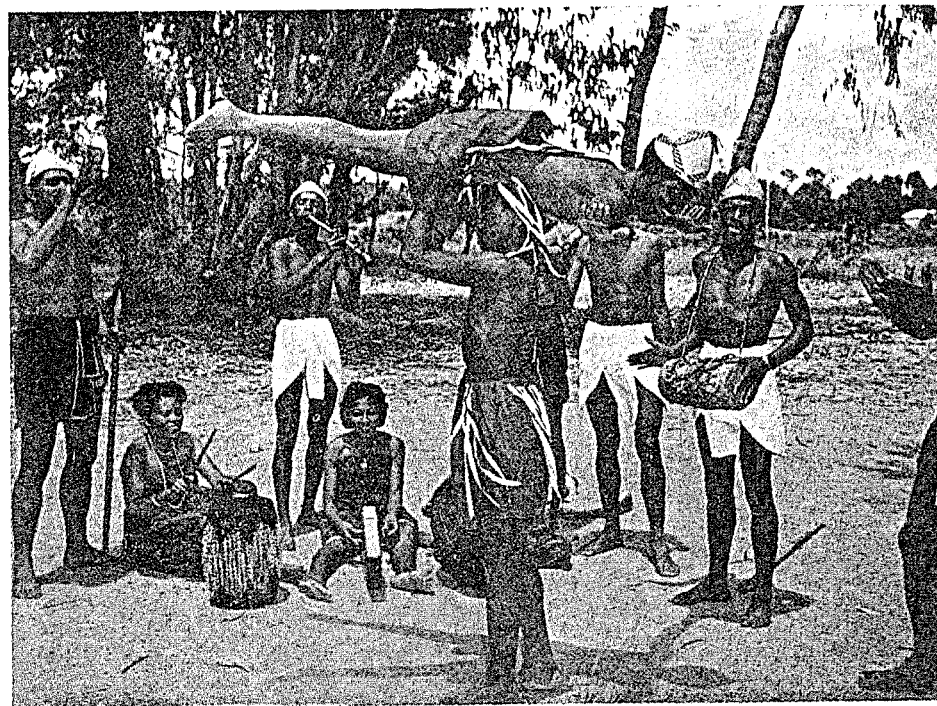
Frattanto nel cortile della nostra missione si è andata adunando gente fin dalle 19 per entrare per primi in Chiesa a prendere un posto. Alle 22 si sono aperte le porte e la folla si è riversata non proprio ordinatamente nella casa del Padre, anche i loggiati o matronei sono stati occupati. Quindi è seguita la processioncina col Bambino e il fervorino di occasione. Abbiamo una bella statuetta regalataci dalla casa di Marianella e un'altra da Tropea. A mezzanotte è stata celebrata la Messa a cui tutti hanno preso parte con attenzione e pietà, anche se in Chiesa faceva molto caldo e si sudava abbondantemente. Abbiamo distribuito un migliaio di comunioni... e questo ci ha consolato molto. Dimenticavo che alla processione hanno preso parte 30 chierichetti dei 50 che ne abbiamo, ma solo perché non ci sono vesti e cotte sufficienti.

Per l'occasione per la prima volta qui è stato allestito un piccolo presepio: la grotta era formata dalla riproduzione di una povera abitazione malgascia. I malgasci godono molto delle funzioni religiose: da echi pervenuteci da più parti abbiamo saputo che ha tutti è piaciuta la cerimonia della notte santa che i Padri Redentoristi per la prima volta hanno celebrato a Tanambao.

Però quello che più ci ha commossi in questo Santo Natale è stato il sentir cantare in lingua malgascia l'eterna melodia di « Tu scendi dalle stelle » del nostro Fondatore. Pensiamo che anche Lui ne abbia gioito nei cieli!

In mattinata abbiamo avuto due messe in francese per i francesi e creoli e due in malgascio. Abbiamo avuto anche il piacere di battezzare 15 bambini, affinché circondino con la loro innocenza la culla di Gesù Bambino. Nostalgia? — domanderete — No, niente nostalgia, ma gioia di aver potuto dare a queste tanto simpatiche popolazioni un pò della poesia natalizia propria dei Redentoristi di Napoli. (Da Diégo Suarez, Natale 1969).

PP. Pentangelo, Sparavigna e Battaglia



NELLE TERRE DI HAITI

Il p. Alfredo Bernard, belga meridionale, lavora già da 20 anni nell'isola di Haiti. Dopo essere stato Rettore per 6 anni a Port-au-Prince, è stato nominato Parroco. In alcune sue lettere ci dà un'idea del suo lavoro:

« Da un anno mi trovo in una parrocchia molto estesa (Km. 70 di lunghezza per 30 di larghezza) al nord-est dell'isola di Haiti. Con due distretti: Terranuova in pianura e Anse-Rouge in montagna, e 50.000 abitanti. Impiego 12 ore a cavallo per attraversarla longitudinalmente e 5 ore per tutta la sua larghezza. Non ho altro mezzo di locomozione.

Per visitare le varie cappelle o piuttosto i luoghi dove c'erano le cappelle impiego 2 mesi e mezzo. Bisogna fermarsi in ogni località dagli 8 ai 15 giorni. Da una cappella all'altra devo cavalcare da 2 a 3 ore sotto un sole ardente. La cosa più penosa è il cambiamento continuo di domicilio. E ciò mi permette anzi mi obbliga a non fermarmi sulla terra. Lo predico agli altri: è bene che lo sperimenti anch'io.

Bisogna anche curare il trasporto di materiali, provviste e a volte anche acqua e chiedere sempre la collaborazione dei fedeli per avere 3 o 4 bestie da soma, cosa

che non sempre risulta facile. Se un giorno mi riuscirà avere un jeep o altro veicolo le difficoltà sarebbero superate e tutta la parrocchia ne beneficerebbe.

Ogni giorno dico due messe e predico. La mia gente ha realmente bisogno di alimento spirituale. Mai avevo predicato tanto come adesso. Adoperiamo per la liturgia la lingua del luogo. Sacerdoti haitiani hanno composto dei canti adatti alla mentalità del popolo, accompagnati da tam-tam, chitarra, fisarmonica e tcha-tcha. Abbiamo fatto delle registrazioni. Ho avuto in prestito un giradischi a pile; con questo e con il mio piccolo altoparlante a pile, cerco di insegnare il canto. Desidererei averne un altro insieme con un buon magnetofono a pile. Spero di ottenerlo.

Avrei da chiedere molte altre cose: la costruzione di scuole-cappelle, la formazione di catechisti ecc. Non parlerò per ora della mia povera casa parrocchiale: una capanna aperta a tutti i venti, sempre la stessa sia al freddo della montagna da novembre a marzo che all'umidità della stagione delle piogge da marzo a novembre. (« Bollettino degli amici di S. Gerardo », 1969, 1).

IL CAPORALE SANTO:

*Dino
Zambra*

Quanto sta oggi succedendo, nel mondo, e da tutti i livelli dell'attuale società, mi spinge a leggere, a rileggere ed a meditare il Diario di Zino Zambra, sui cui concetti la mente non può non fermarsi con stupore per quanto egli prevedeva all'età di appena 18 anni.

Egli nacque dal barone Gerardo Zambra e da Elena de' Giorgio il 12 marzo 1922 a Chieti negli Abruzzi (Italia), dove trascorse l'infanzia. Conseguita la licenza liceale si iscrisse alla facoltà di lettere e di filosofia presso l'Università Cattolica di Milano.

Nel 1943 fu chiamato alle armi e destinato in zona di guerra.

Si ammalò e fu ricoverato all'Ospedale Militare di Lecce, mentre l'Italia era divisa in due fronti, il che non gli ha permesso di far sapere alla famiglia del suo grave stato di salute. Dino morì il 3 gennaio 1944 assistito dalle suore e dal Cappellano, i quali non sapevano nulla di lui, ma restarono fortemente impressionati dall'eccezionale comportamento del giovane di fronte alla morte.

Dino ha vissuto la sua vita terrena come tutti quelli della sua età dedicandosi allo studio, al lavoro, allo sport ed alla fidanzata.

Che cosa ha fatto di straordinario?

Per saperne qualche cosa bisognerà fare la radiografia della sua anima, mantenutasi angelica in ogni attimo dei 22 anni della sua vita terrena.

Bisognerà meditare sulla sua straordinaria condotta, attraverso il Diario che egli scriveva, all'insaputa di tutti, e ritrovato, per caso, dopo la sua morte fra i pochi libri risparmiati dal saccheggio dei tedeschi in ritirata.

Dino è morto umilmente, come è vissuto. Si è congedato dal mondo silenziosamente ma, contro la sua volontà, ha richiamato l'attenzione di tutti per la sua straordinaria bontà.

È morto serenamente, coerente con quanto scriveva alla madre dal fronte: «ho deciso di indossare e di non abbandonare mai l'abito della serenità».

Era nobile, figlio unico, ereditario di una inestimabile ricchezza, ma tutto questo gli pesava.

Fino da bambino diceva che una vol-

ta venuto in possesso della proprietà l'avrebbe lasciata tutta ai poveri coerente, anche in questo, con quanto scriveva: «la povertà mi ha sempre sorriso».

FRUTTI COPIOSI DI UN TESTAMENTO SPIRITUALE

Ma ai suoi prediletti poveri ha potuto lasciare soltanto 600 lire. Al momento della morte ne possedeva 660 che egli ha voluto che fossero così distribuite: L. 600 ad una famiglia povera della sua città, L. 50 per una messa in suffragio della sua anima, e L. 10 per ricordo alla mamma.

I genitori, dopo aver letto il suo Diario, rispettosi della volontà del figlio, si sono privati di tutto, distribuendo l'immensa ricchezza ai poveri o destinandola ad opere di bene.

La mamma, divenuta da poco vedova, vive ora in povertà ed umiltà, così come avrebbe fatto il figlio.

A Dino pesava perfino il titolo nobiliare. A tale proposito scriveva a Padre Giacinto, suo confessore spirituale: «La prego, quando mi scriverà, di non aggiungere titoli nobiliari perché l'unica aristocrazia è quella della bontà».

Questo brano fa parte di una delle due lettere riservatissime scritte al Religioso, per confidargli la sua vocazione ecclesiastica.

Sono venute, in circostanze del tutto eccezionali, in possesso della mamma.

Una notte, improvvisamente, spinta da una ispirazione, Donna Elena, volle telefonare al Convento, della cui comunità Padre Giacinto faceva parte. Scopo della telefonata: insistere per sapere se Padre Giacinto conservasse qualche corrispondenza del figliolo, nonostante il frate lo avesse già escluso.

Il Superiore del Convento, risponde di non poter riferire la richiesta al confratello perché era moribondo. Ma Donna Elena insiste e Padre Giacinto autorizza la consegna delle due lettere. Dopo poco muore.

Ed ecco qui qualche stralcio: «Credo anche io che il Signore mi voglia tutto per sé; è una voce che mi si fa sentire dalla mia fanciullezza ed invano; negli anni scorsi ho tentato di farla tacere,

mi chiama sempre più forte ed ormai non attendo che la fine del servizio militare e dei miei studi per seguirla. Che questa sia la mia strada ne ho ogni giorno nuove conferme... Solo La prego di tacere di queste mie intenzioni perché fino ad ora le ho manifestate solo in confessione... È questo, forse, il motivo per cui fino a quel momento il Confessore spirituale aveva escluso di possedere corrispondenze di Dino?

E nella seconda: «...desidero essere sacerdote, è questo che mi attira in particolar modo: essere Ministro del Signore, poter celebrare la Messa, poter confessare, essere il padre di tante anime. So che è una responsabilità grandissima, è proprio il caso di parlare di terribile Misterium, ma pure la dignità è così grande, che pur nella mia incapacità, oso desiderarla con tutte le mie forze».

Le due lettere sono state scritte da Dino dopo essersi congedato dalla fidanzata, con una commovente lettera.

SORRIDEVA ALLA MORTE

Ed alla mamma che si preoccupava per i pericoli a cui era esposto al fronte, in ogni istante, scriveva: «Il ragionamento che fai Mamma, che cioè io non posso morire perché debbo fare del bene, mi dispiace, ma proprio non va. Lo sa il Signore quale sia il meglio per me, e se quindi mi facesse morire, significherebbe che così sarei io stesso più felice, e potrei fare maggior bene anche agli altri. Bisogna cessare di considerare i morti come staccati del tutto da quello che fu la loro vita terrena. Sono strettamente uniti a noi nel Corpo Mistico di Cristo e non sono altro che persone che hanno meritato di precederci in quella che è la meta di tutti, dove ci aspettano per stringersi a noi in quella unione che può essere solo degli spiriti.

Consideriamo quindi i nostri morti come viventi in mezzo a noi, anzi come i veri viventi...».

I sublimi sentimenti di Dino gli permettevano dunque di non temere la morte.

Per evitare pericoli ai compagni d'armi o per sollevarli da fatiche egli fa-

ceva lunghi chilometri di strada a piedi con dieci borracce alla spalla destra ed altrettante alla sinistra che riportava cariche di acqua per i suoi commilitoni.

... CI SARA' UNA ESPLOSIONE DEL PROLETARIATO

L'altruismo è sempre stato una costante della sua vita. Non erano rare le volte in cui non riusciva a nascondere, come quella volta che fu costretto a disculparsi con i genitori che lo rimproveravano di essere tornato a casa senza scarpe. Le aveva donate ad un compagno povero che le aveva smarrite mentre con lui giocava a rincorrersi nei campi.

Ma le sue amorevoli ansie non si limitavano agli atti giornalieri. Con straordinaria chiarezza prevedeva quanto oggi sta accadendo nel mondo: «Dopo la guerra — egli osservava — forse anche prima della fine della guerra, ci sarà un'esplosione del proletariato. È troppo vivo il malcontento» ed aggiungeva: «Non è questione di cui io possa disinteressarmi». Prevedendone i rimedi aggiungeva: «Sono certo che si potrebbe evitare questo conflitto, se si attuasse la dottrina sociale cattolica. Ma per attuarla sarebbe necessario che il cristianesimo fosse sentito molto di più di quello che è adesso. Solo la religione potrebbe convincere il popolo ad accontentarsi di un certo risultato, e le classi sociali elevate a rinunciare a favore dei loro fratelli, ad alcuni dei loro fratelli, ad alcuni dei loro vantaggi».

LA TERRA A CHI LA LAVORA

È ciò che diceva in famiglia, facendo tesoro della esperienza fatta vivendo, durante le vacanze scolastiche fra i contadini delle proprie campagne: «La terra deve essere posseduta da chi la lavora e chi ha modo di guadagnare in altra maniera se ne deve spogliare». Questi concetti erano, per quel tempo, rivoluzionari ed espressi da un bambino venivano presi per ischerzo dai genitori.

Nel suo Diario troviamo, a tale proposito, questo suo fermo proponimento: «La mia decisione è presa e non l'abbandonerò, forse non potrò attuarla che

quando mi avvicinerò alla vecchiaia. Ma non importa; la buona intenzione di farla appena possibile c'è». Ed allora aveva 20 anni. Quale contrasto fra chi è impaziente di privarsi di tutto per la felicità dei bisognosi, con il comportamento di Aristotele Onassis, l'armatore greco, (per citare una notizia che ha fatto il giro del mondo), che mette a disposizione poco meno di un miliardo di lire al mese perché la moglie Jacqueline vedova Kennedy sia in grado di soddisfare i propri quotidiani voluttuari piaceri!

... LA VITA INTELLETTUALE E SPIRITUALE SI RIDUCE ALLE CANZONETTE ED AL CINEMA

Non mancavano sfoghi e domande ai genitori di pregare per lui, e con lui, a favore dei compagni, come in una sua lettera del 15 agosto 1943: «La maggior parte dei miei compagni sono di una ignoranza spaventosa in materia di religione, altri cercano la verità ma, o sono influenzati da pregiudizi o non chiedono l'aiuto del Signore per tro-



Consapevole e generoso, Dino ha trascorso la sua vita in atteggiamento di offerta per la dilatazione del regno di nostro Signore. A giusto titolo noi — sia pure privatamente — onoriamo la sua memoria e gli chiediamo di essere presso Dio amico e intercessore. La parola di Dino, eco mirabile dall'uscita cristiana, ci induce a pensieri gravi, a decisioni buone, a perseverante servizio.

varla. Spesso ho qualche discussione e qualche conversazione con essi, o im presto qualche libro. L'importante è appunto questo, seminare, seminare sempre. Il Signore, poi, farà raccogliere a chi e quando vorrà Lui. Certo che mi vado facendo una bella esperienza sui vari caratteri delle diverse gradazioni e sulla educazione di cui per lo più questi caratteri sono il risultato.

C'è il ragazzo moderno di cui tutta la vita intellettuale e spirituale si riduce alle canzoni e al cinema, più, naturalmente, una buona dose di sport. C'è il tipo sensibilissimo che alla religione ha sostituito o almeno accompagnato la telepatia, l'ipnotismo, la radiestesìa e la superstizione. Ci sono quelli educati dai Religiosi o nell'Azione Cattolica, i cui fondamenti restano sempre buoni e anche se passa qualche bufera presto si riprendono. Ci sono altri, invece, per cui il dover frequentare la scuola lontano dalla famiglia è stata causa del tracollo. Ho notato anche la quasi nulla preparazione spirituale della gioventù femminile moderna. Alla maggior parte dei miei compagni fidanzati, l'amore non è servito affatto ad elevare la loro spiritualità e spesso credo che si tratti di buone ragazze che amano e che sono amate, non per passatempo, ma per un fine giusto...».

LE CAMPANE CHE SUONANO DA SOLE

Con molte altre, la salma fu depositata sui tavoli della cella mortuaria dell'ospedale e, successivamente, sotto un tavolo, in attesa di essere messa nei cassoni comuni. Fu, però, abbandonata perché, a differenza delle altre, non entrava in nessuno dei cassoni. È stato possibile individuare il posto ove Dino fu sepolto perché la Suora, che lo aveva assistito, toccata dalla straordinaria serena felicità con cui il giovane si staccava dalla vita terrena, è stata spinta dal bisogno di piantare sulla tomba un «filaccione» di crisantemi. Ed il «filaccione» è germogliato.

Le spoglie trasportate a Manoppello, in provincia di Pescara, negli Abruzzi, furono accolte da tutta la popolazione

in lutto ed in lacrime; un misto di commozione e di solenne orgoglio. Non c'era uomo che non portasse il nastro nero sulla giubba e non c'era donna che non vestisse di nero.

Tutti dicevano che tornava il Santo. Mentre il sacerdote celebrava la messa funebre le campane dell'Abbazia suonavano.

Il celebrante, interrompendo la messa, invitava i fedeli a far smettere perché non era il momento.

Usciti per farle fermare hanno constatato, con comprensibile stupore e commozione, che le campane stavano suonando da sole. Di questo straordinario fatto la popolazione ha reso testimonianza al processo di beatificazione.

In occasione del XXV anniversario della morte (1944/1969) Mons. Loris Francesco Capovilla, già Segretario di Papa Giovanni XXIII ed attualmente Arcivescovo di Chieti, negli Abruzzi, così scriveva, fra l'altro, sul numero unico dedicato a Dino (gennaio 1969):

«... Nel ricordo di una giovane esistenza stroncata a 22 anni, ci sentiamo di poter affermare che niente dunque va perduto. Noi rimaniamo depositari della testimonianza umile e nascosta di tutti coloro che hanno operato sino alla morte per l'avvento di un mondo nuovo restaurato dalle fondamenta e fatto consapevole di apostolato ed evangelico dinamismo.

Dino riposa nell'Abbazia (del XII secolo) di Santa Maria d'Arabona in Manoppello (Pescara negli Abruzzi) che faceva parte con un ex Monastero, della residenza di campagna dei Baroni Zambra. Dagli stessi è stata donata alla Congregazione dei Salesiani.

Dal 1968 vi è sepolto anche il Barone Gerardo, padre di Dino, avendo ottenuto dalle autorità ecclesiastiche l'autorizzazione, per sé e per la moglie, di restare accanto alla tomba del figlio; accanto a Dino che, nella Regione, è conosciuto come il Caporale Santo degli Abruzzi.

Intuizione degli umili, dei semplici che anticipano i tempi.

Argento Ferrari

Dal Colle S. Alfonso

Dopo le vacanze estive, movimentate più che mai, il ritorno sui banchi di scuola è avvenuto con un lieve ritardo, rispetto alla tradizionale puntualità degli anni precedenti, dovuto alla contemporaneità del Capitolo Provinciale e delle elezioni a Pagani, che ci hanno dato il nuovo P. Provinciale nella persona del P. Salvatore Meschino. Il giorno 8 ottobre infatti lo stesso P. Provinciale inaugura il nuovo anno scolastico 1969-70. Anche Caterina e Longobardi, i due studenti del 4° corso di Teologia, iniziano la frequenza alla Pontificia Università S. Luigi di Posillipo per conseguire al termine dell'anno accademico la licenza in S. Teologia. Sei giorni dopo, 14 ottobre e quindi il giorno 20

dello steso mese lasciavano lo studente sei giovani Padri per la loro nuova residenza romana alla Casa Generalizia per il perfezionamento degli studi.

Il 19 ottobre, accolto con entusiasmo e festosità, giungeva S. E. Mons. Luigi Baldo C. SS. R., vescovo ausiliare di Trujillo. Intanto riprendeva, dopo la pausa estiva, l'attività catechistica e liturgica, la prima nelle scuole di Torre del Greco e delle sue vicine frazioni, la seconda nelle nostre chiese e nelle vicine parrocchie. Quest'ultima attività si è particolarmente intensificata dalla 1ª Domenica di Avvento, per introdurre il Popolo di Dio alla nuova significativa liturgia con i nuovi canti e le didascalie alle sue parti principali.



Al microfono S. Ecc. Mons. Luigi Baldo, Vescovo missionario redentorista nel Perù in visita agli Studenti al Colle S. Alfonso

Il giorno 21 novembre 8 nostri Confratelli emettevano la loro Professione alla presenza del M. R. P. Provinciale ed infine uno indossava l'abito Redentorista, cioè il giovane Giannini. Il giorno dopo, 22 novembre, ricevevano la tonsura e gli ordini minori insieme ad 8 di noi studenti anche alcuni studenti Cappuccini. Ordinate S. E. Mons. Baldo che approfittava dell'occasione per il nostro estremo saluto prima della sua partenza per la terra del Perù. Abbiamo poi saputo che per ragioni di salute è stato costretto a rimandare la partenza e a fermarsi a Milano. Gli facciamo da queste pagine i migliori auguri di pronta guarigione.

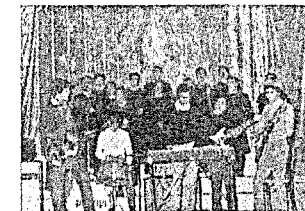
Quando tutto era ritornato normale, era la volta della «spaziale» a mietere vittime tra noi fino a mandare a monte uno dei più importanti appuntamenti con i nostri amici e conoscenti, la tradizionale accademia in onore dell'Immacolata. La maggior parte di noi era costretta a letto, unendoci ai milioni di Italiani vittime dell'influenza.

Intanto accoglievano con entusiasmo la nomina dei nuovi uffici per il prossimo triennio della nostra Provincia Religiosa. Il giorno 3 dicembre prendeva possesso, come Superiore, il P. Paolo Pietrafesa e 13 giorni dopo il P. Pompeo Franciosa, come nostro nuovo prefetto. Ad essi gli auguri di una proficua e costruttiva collaborazione.

Il giorno 20 dicembre Aldo Caterina diveniva diacono nella Chiesa del Buon Consiglio a Napoli per le mani di S. E. Card. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli.

Intanto giungevano quasi di sorpresa le festività natalizie: i nostri architetti avevano creato il tradizionale ambiente di Natale con l'addobbo dell'aula Magna fino alla sua trasformazione in un Saloon dal vago sapore western, e con

Collecanta
1969



Professione
perpetua



S. Ecc. Mons.
Baldo tra i
neo-ordinati



la creazione di un artistico presepe che, come è ormai nella tradizione, riesce ad attirare sulla nostra collina migliaia di visitatori.

Le feste sono state inoltre allietate dal rituale e fastoso cenone. Nella santa notte, la nostra Chiesa era gremita all'inverosimile dai fedeli: anche allora il nostro coro ha eseguito canti e salmi nuovi, propri della «messa dei giovani».

Infine il 30 dicembre abbiamo presentato ai nostri amici e parenti in un familiare trattenimento 8 belle canzoni a lungo applaudite dal vasto pubblico intervenuto. Sono stati premiati: Pasquale Mesolella per due composizioni, Gerardo Rosolia per una canzone di Serafino Fiore, ed infine Giannini e P. Paolo Saturno, nostro attuale Vice-Prefetto, per due loro canzoni.

L'anno nuovo è iniziato molto bene, almeno per quanto riguarda l'attività tra ragazzi, l'impegno catechistico e liturgico, e lo studio. Nella nostra Chiesa poi siano riusciti finalmente a far partecipare tutto il popolo, soprattutto i giovani, ai nuovi canti della messa, ciò che prima era stato un pò difficile, data l'eterogeneità parrocchiale della gente che frequenta settimanalmente la nostra Chiesa, gente che, come già si sa, viene da Napoli, Portici, Torre Annunziata, Torre del Greco ecc...

Dopo l'Epifania la nostra Aula Magna ha ospitato una Compagnia teatrale di Torre del Greco, la quale sotto l'esperta regia del sig.re Vittorio Perna ha presentato la commedia di E. De Filippo «Le voci di dentro» per numerosi nostri amici e parenti.

Nei giorni 31 gennaio - 1 febbraio circa 100 Capi e Assistenti Scouts hanno

tenuto nel nostro Collegio una riunione a livello Provinciale napoletano. Essi hanno discusso sul rinnovamento dello scoutismo nella Provincia di Napoli e, soprattutto, sull'utilità dell'inserimento delle schefataines (ragazze — che non sono né Guide né Scolte — ma che, dopo un tirocinio, vengono messe alla guida dei lupetti) nei vari branchi. Moderatore del dibattito è stato il prof. Antonio Ascione, Capo del Gruppo A.S.C.I. di Torre del Greco, mentre alla presidenza era, oltre al Commissario Provinciale, anche l'Assistente Provinciale, il gesuita P. E. Santucci. Ospite di onore il Commissario Regionale per la Campania dott. Zobel. Come Assistente Scout ha partecipato anche il nostro P. Luigi Medea, già da due anni alla guida del Reparto «G. Palomba» di Torre del Greco.

Il 22 febbraio, domenica, il reparto «Napoli VI» A.S.C.I. e il reparto «Napoli I» A.G.I., ha presentato nella nostra Aula Magna una Veglia Biblica. È stata una delle prime volte che, ragazzi e ragazze scouts, — esperimento unico forse in tutta Italia — hanno unito il loro entusiasmo ed insieme hanno cantato e sceneggiato una Veglia Biblica. Al termine della rappresentazione tutti, sia ragazzi che ragazze, unitamente ai loro Capi ed Assistenti, si sono fatti un dovere di ringraziare sentitamente il P. Superiore per l'ospitalità così generosa, che denota — a loro giudizio — una grande apertura alle esigenze dei giovani.

Terminiamo col notificarvi che in questi ultimi giorni di febbraio abbiamo sostenuto gli esami di alcune materie secondarie, esami brillantemente superati da tutti.

RICORDANDO I NOSTRI MORTI

Comm.

RENATO SICIGNANO

Il giorno 2 dicembre 1969 alle ore 20 si è spento il Comm. Renato Sicignano.

La sua scomparsa ha addolorato profondamente tutti noi, che eravamo legati a lui da grande amicizia.

È stato per molti anni tipografo della nostra Rivista.

Ricordarne la rettitudine, lo zelo sul lavoro, le capacità tecniche, il sorriso con cui ci accoglieva in Tipografia, è come fissare un'istantanea di Lui, evocatrice di tanti buoni ricordi e motivo del nostro sincero profondo rimpianto.



Padre

VINCENZO SORRENTINO

L'1 febbraio improvvisamente si è spento nella nostra casa di Tropea il P. Vincenzo Sorrentino.

Egli nacque a Pagani il 19 agosto 1908 e nella famiglia come nell'ambiente religioso di Pagani, eminentemente alfonsiano, trovò il clima adatto per formarsi alla pietà e all'ammirazione dell'Istituto Missionario Redentorista, in cui chiedeva di entrare fin da piccolo spinto da quei medesimi ideali che furono propri di S. Alfonso Maria de' Liguori.

Dopo aver brillantemente superato il corso ginnasiale a Ciorani e passato l'anno di Noviziato a Pagani, si consacrò definitivamente al Signore con i voti religiosi il 19 novembre 1925. Quindi proseguì il severo Curriculum degli Studi Liceali e Teologici a Cortona in Toscana e a S. Angelo a Cupolo, dove fu ordinato Sacerdote dell'Altissimo il 1° novembre 1932.

Fatto Sacerdote si mise a completa disposizione della Congregazione per svolgere e portare a termine quei compiti e mansioni di re-

sponsabilità a cui i Superiori lo avrebbero destinato.

Fu professore nella nostra Scuola Missionaria e nel nostro Studentato per vari anni. E tra la nostra gioventù portò la ricchezza della sua mente e del suo cuore, soprattutto portò quel suo spirito d'eccezionale entusiasmo per il bene ed il bello: sempre però in funzione di quell'apostolato, di quegli ideali che avevano rapito la sua anima fin da ragazzo.

Ma questo suo entusiasmo, ardore, uniti a un eccellente spirito di lavoro, con spiccate doti di organizzatore, soprattutto le esprimeva al massimo nelle Missioni. La sua presenza il suo intervento erano garanzie sicure di riuscita e di successo.

Chiamato poi alle alte responsabilità di Superiore e Dirigente, seppe animare le Comunità che ebbero quale Rettore: Teano, S. Andrea, S. Angelo a Cupolo, Materdomini, e, ultima, la nostra casa di Napoli.



P. Bruno Betrò

Il giorno 11 febbraio, alle ore 9,30 nella nostra casa di Lettere rendeva la sua bell'anima al Signore il P. Bruno Betrò. Era il giorno della Madonna di Lourdes, proprio il giorno che egli aveva predetto varie volte.

Molti mesi prima, ben cosciente del suo precario stato di salute, s'era ingnocchiato fiducioso davanti alla Vergine dei Pirenei e le aveva chiesto la grazia della guarigione o quella di una santa morte. Gli è stata concessa la seconda. Per la nostra famiglia religiosa certo questo è un gran dolore, ma nello stesso tempo è per noi un alto richiamo alla bellezza e sublimità della nostra vocazione e un'esortazione a viverla pienamente.

Nato a S. Andrea Jonio il 12-11-1940, P. Bruno Betrò diresse fin da piccolo i suoi passi verso la Congregazione che nel suo paese natale ha una casa che si è sempre distinta per l'attività missionaria. Dopo i corsi ginnasiali, frequentati nella Scuola Missionaria di Lettere, e il Noviziato, passato in Ciorani, emise la Professione Religiosa il 29 settembre 1958. Compiuti gli studi liceali e teologici prima a S. Angelo a Cupolo (Bn) e poi nel nuovo Studentato di Colle S. Alfonso a Torre del Greco (Na), fu ordinato Sacerdote il 19 marzo 1966.

I Superiori, valutandone le doti intellettuali e morali, lo stimarono degno e capace di svolgere attività educativa e lo destinarono alla formazione dei piccoli Missionari.

Collaboratore fedele e attivo del Di-

rettore, si faceva alla opportunità portatore delle giuste istanze degli aspiranti per vederle realizzate, attirandosi così la piena fiducia dei ragazzi. Doti adeguate e impegno nel proprio lavoro facevano sperare che in lui la Provincia aveva trovato un valido formatore dei nostri Aspiranti. Invece... dopo pochi mesi si cominciarono a manifestare i segni che qualcosa turbava l'equilibrio del suo organismo, che d'altra parte appariva sano e forte. Le analisi del sangue infatti rivelarono l'esistenza del terribile male della leucemia. Si cercò di tenergli occulta la cosa, ma ben presto egli se ne rese conto.

Quali siano state le sue esatte reazioni spirituali al vedersi colpito dal male, non le sappiamo. Però dobbiamo riconoscere che P. Bruno Betrò per circa tre anni non ha fatto che una vita normale, continuando nel suo ufficio di Assistente spendendo le forze e la vita che gli restavano nella grande e sublime missione di formatore dei piccoli missionari, pur con la conoscenza e coscienza d'un male che non perdona. Questo, lo diciamo con tutta convinzione, rivela una vita interiore e una virtù non comuni. E a che altezza di forza spirituale fosse giunto, il P. Betrò lo dimostrò poi nei mesi che passò nell'Ospedale Cardarelli, dove fu ricoverato il 24 ottobre 1969.

Il suo letto di dolore — come ben fu detto nell'elogio funebre — fu una cattedra dalla quale P. Betrò mostrò con i fatti come bisogna soffrire senza lamentarsi in piena sottomissione alla volontà di Dio.

DISCO



“ Il Canzoniere Alfonsiano ”

DA UN'IDEA ARTISTICA DI P. GIUSEPPE TRETOLA

VOCE DEL NARRATORE: ALBERTO LORI, della Radio

MAESTRO DELLA SCHOLA CANTORUM: PIETRO CARELLA

REGIA: E. FALLETTI

IL CANZONIERE nacque a Napoli, tra il Vesuvio e il mare, in certa maniera nel mondo degli « scugnizzi », che S. Alfonso, abbandonato il foro, cominciò ad evangelizzare giovane sacerdote nel 1726. Discepolo del celebre M.^o G. Greco rivestì le proprie rime spirituali di melodie consone all'anima popolare. In seguito per i suoi Missionari Redentoristi il pio « cantautore » inserì nel metodo della predicazione quei ritmi con sublime funzione educativa. Il popolo meridionale imparò a ripeterli in casa e nei campi, felice di esprimere cantando i sentimenti intimi più delicati.

Per ordinazioni rivolgersi a:

BASILICA S. ALFONSO

84016 PAGANI (Salerno)